

LA VILLA TARDOANTICA DI PALAZZO PIGNANO

LYNN PASI PITCHER

Soprintendenza Archeologica della
Lombardia, Milano

Introduzione

La Villa tardoantica di Palazzo Pignano si trova in Italia, nell'attuale Regione Lombardia a circa 35 km a sud ovest di Milano, nella parte più settentrionale dell'attuale provincia di Cremona: in età romana faceva parte del *territorium* di Bergomum. In effetti anche oggi questa porzione di pianura gravita più verso nord e Milano che non verso Cremona. La posizione geografica è di particolare pregnanza per la scelta della collocazione del complesso palatino. Il Cremasco era caratterizzato dalla presenza dei due fiumi Adda e Serio, i quali, nonostante molte opere di bonifica, ebbero grande incidenza sul territorio, contraddistinto da ampie zone paludose ed esondazioni. L'analisi capillare dei siti permette una ricostruzione a grandi linee del popolamento. Mentre in età tardorepubblicana e nella prima età Imperiale prevaleva una concentrazione degli abitati nella zone più alte di Camisano e Vidolasco, in età tardoantica si notano insediamenti di un certo tenore a Palazzo Pignano e in località Rovereto di Credera Rubbiano; insediamenti longobardi si trovano ad Offanengo e verosimilmente a Palazzo Pignano; infine Crema viene fondata solo in pieno Medioevo. La situazione ambientale e pedologica è particolarmente illuminante per comprendere i vari aspetti del "vivere" in una grande residenza. Palazzo Pignano sorge vicino a una leggera scarpata, che divide questo luogo dalle aree più basse che proseguono verso ovest fino all'Adda, e sorge vicino al rio Tormo, che attualmente è un piccolo corso d'acqua di andamento incerto; mentre in antico, probabilmente, rappresentava un collegamento privilegiato con l'Adda. Dall'Adda



FIG.1

era possibile navigare verso nord fino al Lago di Como e verso sud al Po, a Cremona e fino all'Adriatico. Forse nella scelta di Palazzo Pignano si intravede, da parte del *possessor*, un cambiamento nel rapportarsi delle grandi proprietà all'ambiente, fenomeno che vede il *latifundium* diversificarsi con l'uso del *saltus*¹, tecnicamente una parte della proprietà non coltivata, ideale per l'allevamento dei cavalli allo stato semi brado. Oltre a queste parti areali, la pedologia dei terreni circostanti permette di ipotizzare una zona a coltivazione intensiva e un'altra paludosa ideale per la caccia. La combinazione delle tre funzioni si inquadra perfettamente nella nuova concezione dell'abitare: quello della dimora sfarzosa isolata, ma ben collegata con i centri di potere quali per esempio Milano e Ravenna, quello produttivo, e quello legato all'*otium*, con particolare interesse per la caccia, che diventa in questo mo-

1. D. Scagliarini Corlaita, "Le grandi ville di età tardoantica" in *Milano capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C.*, Milano 1990, p. 257.

2. P. Terni, *Historia di Crema* (1540 ca.-1557) Crema 1964 "... et nel cultivar de campi, gli antichi sepulcri et marmoree lastre, l'antiqua gesa cum la già detta prepositura, che trenta benefici conferisse... la antica torre cun tanti sepulcri, fondamenti e vestigi di gran cose che nobiltà e grandezza pur indicao".

3. M. Mirabella Roberti, "Una basilica paleocristiana a Palazzo Pignano" in *Insula Fulcheria* vol. IV, 1965, pp. 79-90; idem "Ancora sulla "Rotonda" di Palazzo Pignano" in *Insula Fulcheria*, vol. VII, 1968, pp. 85-94.

4. M. Mirabella Roberti, "Scoperto il Palatium di Palazzo Pignano" in *Insula Fulcheria*, vol. VIII, 1969, pp. 19-23; idem "Una basilica e una Villa a Palazzo Pignano" in *Arte Lombarda*, XV, 2, 1970, pp. 115-116, idem. "Le ricerche di archeologia cristiana in Lombardia dal 1958-1968" in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Matera 25-31 maggio 1969), Roma, pp. 337-354.

5. Una sintesi globale dei rinvenimenti fu pubblicata nel 1985: G. Massari, E. Roffia, M. Bolla, D. Caporusso, "La Villa tardo romana di Palazzo Pignano (Cremona)" in *Cremona romana. Atti del congresso storico archeologico*, Cremona 1985, pp. 185-260; E. Roffia, "Il complesso di Palazzo Pignano: la Villa" in *Milano Capitale dell'Impero 286-406 d.C.*, Milano 1990, p. 206.

6. L. Passi Pitcher, "Il complesso di Palazzo Pignano: il Battistero" in *Milano Capitale dell'Impero 286-406 d.C.*, Milano 1990, pp. 206-207. M. Casirani, L. Passi Pitcher, "Antiquarium della Villa tardoantica di Palazzo Pignano, L. Passi Pitcher, "Palazzo Pignano" in *Archeologia della colonia di Cremona e il territorio in Storia di Cremona. L'età antica*, Cremona 2003, pp. 216-219.

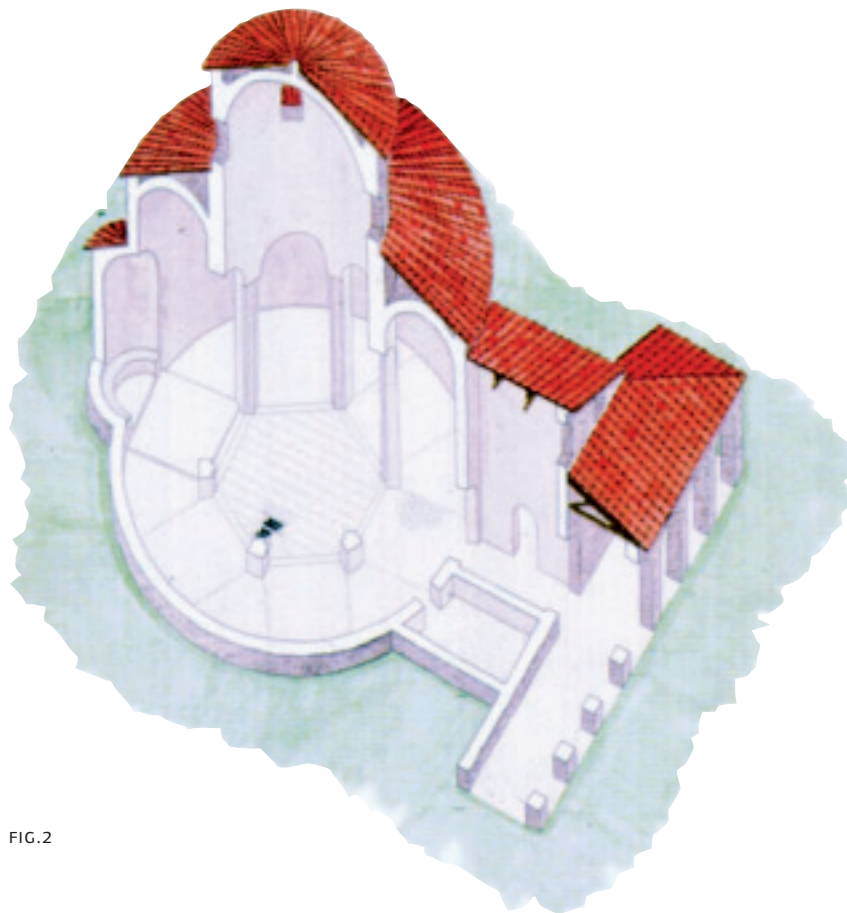


FIG.2

mento un simbolo di prestigio, come d'altronde lo era, per la definizione del ruolo elevato del *dominus*, la ricca contrapposizione nella Villa di elementi architettonici grandiosi.

La presenza di imponenti ruderi antichi era già conosciuta nel 1600², mentre per affrontare in modo scientifico il ritrovamento³ si dovette aspettare fino al 1963, con i radicali restauri all'interno della pieve protoromanica di San Martino: sotto la pieve fu rinvenuto un edificio rotondo a pianta centrale, e nella zona retrostante alla Pieve verso est furono scoperti, fra il 1969 e 1972, i resti⁴ della grandiosa Villa che oggi trattiamo. Vi fu una stasi nelle ricerche tra il 1972 e il 1977, quando fu eseguita una serie di sondaggi per definire le dimensioni e le caratteristiche del complesso abitativo⁵. Nel 1988 uno scavo stratigrafico lungo il lato sud della Chiesa ha permesso di individuare una vasca battesimale a immersione⁶. Tra gli anni 1999 e 2001 una campagna di rilievi e prospezioni con magnetometro Fluxgate ha permesso di precisare le varie fasi di vita della Villa: una ristrutturazione importante nella prima metà del V sec. d.C.; e poi l'insediamento nella zona della Villa già in abbandono di capanne e sepolture, databili genericamente in un momento altomedioevale.

La “Rotonda”

L'edificio trovato sotto la pieve, a pianta centrale con avancorpo, è concordemente definito a carattere religioso: nella parte mediana del corpo centrale si trova una serie di sei pilastri a “T”, supporto di una cupola centrale. Nell'abside con presbiterio sopraelevato vi è traccia di un sedile e di una cattedra. La parte centrale era decorata da un pavimento misto in *opus sectile* (oggi denominata a piastrelle litiche) e *opus tessellatum*, con un tipico motivo geometrico a piastrelle nere di forma esagonale in lavagna e triangoli bianchi in tessere⁷. La parte esterna, un deambulatorio, è decorata con un tappeto musivo a fondo bianco e scudi contrapposti neri e triangoli rossi. Le misure ridottissime dell'unico lacerto rimasto non permettono di definire la trama generale del pavimento. All'esterno dell'attuale pieve, sul lato sud, è stato ritrovato un fonte battesimale ad immersione con rivestimento in cocciopesto ed una fistula in piombo per il deflusso dell'acqua. Nel corridoio d'accesso al fonte poche file di tessere denotano un pavimento in bianco e nero. Definire la funzione della “Rotonda” è molto problematico: le ipotesi sono varie: una cappella connessa alla residenza estiva di un vescovo, o la sede di “un vescovo di campagna”, oppure un *martyrium*, o infine, secondo una teoria più accreditata, una cappella palatina⁸ collegata al grandioso *palatium*. La presenza di un battistero annesso a una grande Villa è un fenomeno che, fino a pochi anni fa, fu considerato rarissimo, da mettere in relazione alle esortazioni di Sant'Ambrogio sul dovere da parte dei *potentiores* con grandi proprietà rurali di occuparsi della diffusione della cristianizzazione nelle campagne⁹. Si tratta di “...una chiesa privata con diritto di battesimo in relazione al *fundus*”¹⁰. Lo schema compositivo dell'edificio sacro¹¹ trova confronti con strutture coeve in tutto il Mediterraneo: come prototipo si può citare la Basilica costantiniana dell'Anastasis a Gerusalemme, il mausoleo di S. Costanza a Roma, la basilica di Amphipolis.

L'ampiezza geografica dei confronti non deve stupire, poiché ci troviamo di fronte a committenze cosmopolite¹², che hanno rapporti stretti con il centro del potere e con le ultime novità culturali che lo caratterizzano. Per quanto concerne la posizione periferica del fonte battesimale, in Italia non esistono raffronti, mentre rari esempi si trovano nelle basiliche siriane di Fa'loul e Beth-Shan.

La Villa

Il corpo centrale della Villa è costituito da un edificio incentrato attorno a un peristilio ottagonale con *viridarium* interno, ed una serie di stanze di forme varie (rettangolari, quadrate, circolari, geometriche, ed aule absidate) che si affacciavano su quello che verosimilmente era l'*ambulacrum*; dal quale, attraverso quattro passaggi, si accedeva dai quattro punti cardinali al giardino, con pilastri, mentre il resto dell'area di delimitazione tra *ambulacrum* e giardino era forse a balaustra. Il portico era pavimentato da lastre di pietra di Verona di dimensioni variabili. L'in-

7. Frequentemente, in questo periodo, gli edifici pubblici adoperano disegni geometrici in bianco e nero: si vedano tra l'altro nel presbiterio di S. Tecla a Milano, in S. Giovanni in Conca, ed a Cremona nella cripta di Sant'Omobono. Interessante infatti è l'uso di tipologie pavimentali “pubbliche” in spazi più legati a complessi privati: si potrebbe ipotizzare la volontà di rendere gli spazi religiosi privati un po' più “pubblici” dandogli più importanza. Il rivestimento di Palazzo Pignano si scosta dalla norma, poiché la commistione delle due tecniche è abbastanza inusuale.

8. La Cantino Wataghin (G. Cantino Wataghin “Tardoantico e altomedioevale nel territorio padana” in *La storia dell'Altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* Congresso Internazionale, Siena, 2-6 dic. 1992, pp. 142-147. Della stessa opinione sono anche V. Focchi Nicolai, S. Gelichi, “Battisteri e chiese rurali (IV-VII sec) in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* I-II, Bordighera 1998, p. 335. La Cracco Ruggini propone la possibilità che in un secondo momento la Villa fosse utilizzata come sede vescovile, anche se le evidenze archeologiche non confermano tale ipotesi. (L. Cracco Ruggini, “Città e campagna nel Norditalia: una “storia spezzata” in *Centralismo e Autonomie nella Tarda Antichità. Atti del XIII Convegno Internazionale in memoria di André Chastagnol* (Perugia 1-4 ott. 1997) pp. 477-503. Sulle problematiche intorno a Palazzo Pignano si veda anche C. Sfameni, *Ville residenziali dell'Italia tardoantica*, Bari 2006, pp. 246-247.

9. Si veda D. Scagliarini Corlaita, “Le grandi ville di età tardoantica” in *Milano Capitale dell'Impero 286-406 d.C.*, Milano 1990 p. 258. Da ultimo la singolarità dell'abbinamento battistero-Villa viene sottolineata anche da C. Bertelli, in *Otium*.

10. M. Casirani, *Op. cit.* pp. 12-13.

11. M. Casirani, *Op. cit.* pp. 11-12

12. Se vogliamo osare di identificare i proprietari



FIG.3

con la grande famiglia dei Valerii (Melania e Piniano), la ricerca di modelli raffinati da riproporre non dovrebbe sorprendere, perché la storia della vita della celebre coppia è ricca sia di spostamenti da una parte all'altra dell'Impero, che di stretti rapporti con figure di spicco del Cristianesimo, quali S. Agostino, S. Paolino di Nola e S. Gerolamo; ne parla lo storico Geronzio già del V sec. d.C.

13. E. Roffia et al, *Op. cit.* p. 192

14. C. Sfameni, *Op.cit.* p. 113.

gresso monumentale con pilastri si trovava sul lato sud della dimora¹³. Noto è la presenza di un'aula absidata con antistante ambiente d'ingresso; verso sud si trova un gruppo di vani, forse un appartamento privato con *cubicula*. Questa parte del complesso è l'unica in cui si trovano mosaici *in situ*, forse perché fu una zona di particolare importanza per un lungo lasso di tempo. Il tappeto musivo dell'ingresso era composto di riquadri con motivi geometrici, trecce a nodo di Salomone, fiori a quattro petali e *kantharoi* in tessere rosse, nere e bianche. Curioso l'uso di elementi in terracotta per i particolari in rosso. Una ricostruzione ipotetica suggerisce l'atmosfera che si doveva vivere nella dimora. Altri elementi "spia" di una vita agiata sono la presenza di un sistema di riscaldamento ad *ipocaustum* e di numerosi frammenti di vetro da finestra. I resti pavimentali degli ambienti a sud sono anch'essi geometrici, in bianco, rosso e nero, con pelte contrapposte alternate a riquadri con fiori a quattro petali e nodi gordiani. Purtroppo, a partire dal momento dell'abbandono, la



FIG. 4

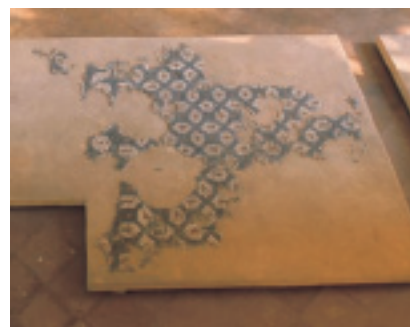


FIG. 5

Villa è stata radicalmente spogliata ma per il fatto che si sono ritrovate le impronte delle tessere nelle preparazioni di quasi tutte le stanze si può ragionevolmente ipotizzare che quasi tutti gli ambienti fossero pavimentati a mosaico; indicativa è anche la rilevante quantità di tessere trovate in seconda giacitura.

Una grande sala di rappresentanza a sudest, con abside ad arco oltrepassato, forse aperta verso est con colonnato, potrebbe essere stata di uso estivo.

A est si trovava un fabbricato ad organizzazione rettilinea, con due grandi ambienti: uno absidato, l'altro a pianta rettangolare con una serie di lesene. Si individua poi una sequenza di stanze di dimensioni diverse, quadrate o rettangolari. Anche questa parte era residenziale, poiché ci sono tracce evidenti di riscaldamento ad aria calda. Purtroppo il cattivo stato di conservazione dei resti (per lo più di fondazioni) e la mancanza di elementi trovati *in situ* non permettono di definire con precisione l'utilizzazione dei singoli ambienti.

Il *palatium* rientra in modo canonico in quello che fu chiamato "...un carattere "internazionale" dell'architettura domestica delle classi dirigenti."¹⁴, che durante il IV sec. presenta una serie di caratteristiche comuni: "...cortile o peristilio centrale, l'ambiente principale generalmente di forma absidata, l'ingresso scompartito da colonne e si trova in asse col peristilio centrale su cui si apre direttamente o tramite un corridoio o un ambiente antistante"¹⁵. Gli aspetti più significativi sono appunto... "la monumentalità, l'uso di forme architettoniche particolari come l'abside e la cupola, una decorazione lussuosa con l'impiego di marmi e mosaici, la grande importanza accordata ai luoghi d'apparato e di ricevimento"¹⁶.

15. C.Sfameni, p.113.

16. Idem, p. 114.

17. Cfr. Geronzio già nel V sec.

18. Roffia, Bolla 1988. Ringrazio Nicoletta Cecchini e Giordana Ridolfi per l'analisi eseguita alla luce dei ritrovamenti recenti di scavi italiani.

19. D. Caporusso, *Idem* 1988, pp. 211-213.

20. Laboratorio di Antropologia e Odontologia

I proprietari

Particolarmente suggestiva è la ipotesi, supportata dal toponimo, che la Villa sia stata una delle estese proprietà della famiglia di Melania Valeria Massima, che fu cugina e sposa di Piniano Valerio Severo di nobiltà senatoria. I terreni posseduti dalla gens Valeria Massima si estendevano in Spagna, Africa, Mauritania, Britannia, Gallia, Campania, Puglia, Gallia Cisalpina e Transpadana. I due, personaggi di spicco, facevano parte di un'élite socioculturale che fu tra le più importanti promotrici della cristianizzazione del mondo romano. Le fonti ci narrano che stretti furono i loro rapporti con S. Agostino, S. Paolino di Nola e S. Gerolamo. Nella vita di Santa Melania¹⁷ vengono sottolineate le operazioni di alienazione delle proprietà, con il permesso di Stilicone, per donare i ricavati ai poveri. La coppia, raggiunto lo scopo benefico, si ritirò a Gerusalemme, fondando conventi e monasteri.

La cronologia

La distruzione provocata dalla spoliazione e dai lavori di spianamento del terreno e aratura non permette un'analisi stratigrafica puntuale. I piani d'uso sono stati obliterati, e i reperti datanti non si trovano nelle giaciture originali. L'analisi stilistica degli apparati pavimentali e delle tecniche edilizie della Villa permette di attribuire al complesso un arco cronologico piuttosto ampio, dal IV al V sec.; sarebbe arduo tentare di restringere la datazione a un secolo piuttosto che all'altro. La presenza di un discreto numero di ceramiche e monete, anche se non in giacitura primaria, ci permette di individuare due periodi distinti della vita della dimora: i decenni centrali del IV sec., quando la Villa fu costruita, e la prima metà del V sec., momento in cui fu sottoposta a una grande ristrutturazione. Numerosi sono i frammenti di ceramica¹⁸, tra i quali olle, coppe/coperchio, piatti, tegami e bacili e pietre ollari genericamente databili al IV-V sec., mentre alcuni pezzi di terra sigillata africana D, (forma Hayes 61 A e 91) permettono una datazione al V sec. La maggior parte delle monete¹⁹ (follis in bronzo) sono invece assegnate tra il 313 al 337 d.C.

La fine della Villa e la rioccupazione altomedioevale

Dal momento dell'abbandono, il grande complesso tardoantico subì una fase di declino e di progressivo spoglio. Di fronte alla soglia di entrata dell'aula absidata è stata ritrovata una serie di sepolture, in cassa di laterizi o in nuda terra. La posizione delle tombe e l'ottimo stato di conservazione del mosaico portano a ipotizzare che questa parte della Villa possa essere stata usata come piccolo edificio sacro, forse una chiesa cimiteriale, con vita abbastanza breve. Gli scheletri, databili al VI-VII



FIG.6

secolo, sono stati studiati dal laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense²⁰ ed è stata possibile una ricostruzione di uno degli individui. In un secondo tempo l'utilizzo a scopo abitativo dell'area proseguì, sebbene in forme completamente diverse dalle precedenti: infatti gli scavi tra il 1977 e il 1982, e del 1997, hanno permesso di individuare una serie di casupole costruite in legno, paglia e argilla, che riutilizzavano i sottofondi dei mosaici, di cui rimangono tracce dei buchi di palo, come fondi delle capanne; Per quanto riguarda l'area della chiesa non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, datare il momento di abbandono della cappella palatina; la presenza di tombe che appartengono a un lasso di tempo compreso tra il disuso della "rotonda" e la costruzione della Pieve romanica, testimonia la continuità d'uso del sito.

Forense dell'Istituto di Medicina Legale di Milano.

Conclusioni

E' con grandissimo piacere che mi trovo qui a Rabacal, e i motivi sono vari ed evidenti: dal punto di vista scientifico il complesso che troviamo qui davanti ai nostri occhi è, per l'organizzazione architettonica e spaziale delle grandiose dimore di lusso dell'impero, il confronto più calzante con Palazzo Pignano; il secondo, il più importante, è l'amicizia che mi lega ormai da molti anni ai miei partners del progetto europeo sulle grande ville, Miguel Pessoa e Lino Rodrigo; il terzo è vedere il progetto che era, quando lo vidi la prima volta nel 1996, a uno stadio embrionale (qualche rovina in mezzo alla campagna) divenuto un Parco Archeologico attrezzato di importanza internazionale. ●